Appunti

Il giorno

Oggi domenica 9 luglio (190-175). Onomastico: Armando. Il sole sorge alle 5,45 e tramonta alle 21,11. Primo quarto di luna il 14.

Cifre della città

Ieri sono nati 71 maschi e 61 femmine. Sono morti 39 maschi e 20 femmine, di cui 3 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 41 matrimoni. Temperature: minima 17, massima 31. Previsioni del tempo: coperto con graduale aumento della nuvolosità nel corso della giornata.

Smarrimento

Il compagno Aldo Cadalanotte ha smarrito la tessera del PCI e la patente di guida. Chi troverà i due documenti è pregato di mettersi in contatto con il centralinista della Federazione compagno Luigi Giannotti (tel. 496510).

Lutti

E' deceduto il padre del compagno Antonio Leoni, del sindacato chimici della Camera del Lavoro. Al compagno Leoni e ai suoi familiari le condoglianze della sezione di Monte Sacro, della Federazione e dell'*Unità*.

E' morto tragicamente il compagno Euframio Marchi, vecchio combattente antifascista. Ai familiari le vivissime condoglianze dei compagni della sezione Latino Metronio e dell'Unità.

Officine

Seguin (elettrauto) Viale Gorizia 21 Tel 860 029 **Organizzazione Primavera** (riparazioni), via Val d'Ossola 39, tel. 842518 893544; **Cirillo & Francesco** (riparazioni) Circonv. Appia 79 - Tel. 727.394. **Autofficina Velo** (riparazioni e carrozzeria) - Via Velo 12/c - Tel. 776.811. **Orsini** (riparazioni - elettrauto e carburatori) - Via Claudia 19 (Celio) - Tel. 736 745 **Mattoni** (riparazioni - elettrauto e carrozzeria) - Via Tiburtina n. 819 - Tel. 430.124. **Gabbani e Sabbatini** (riparazioni auto) - via Giovannipoli 135 (Basil. S. Paolo) - Tel. 511.5860. **Malniero** (riparazioni) - Via Treviso n. 36/b Tel. 841 263 **Lupaioli** (carrozzeria), via del Crocifisso 50 (Porta Cavalleggeri), tel. 643.663. **Gobbi** (riparaz. elettrauto autoradio) Piazza Giureconsulti n. 5 (Largo Boccea) - Telefono 622.1641. **Randazzo** (riparazioni) - Via Anagni 100 - Tel 251.201. **Spartaco** (riparaz. carrozzeria) - viale Spartaco 130 (Quadraro-Tuscolano) Tel. 744.701. **Autocentro C. Colombo** (riparazioni auto - carburatori - carrozzeria) - Via Accademia degli Agiati 75 - Tel. 511.5619. **Soccorso Stradale:** segreteria telefonica n. 116. **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, tel. 510.510 - 51.26.551. **Ostia Lido:** Officina S.S.S. n. 393 - Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, tel. 60.22.744; Officina Lambertini A. - Staz. Servizio Agip, P.le della Posta, tel. 60.20.909. **Pomezia:** Officina S.S.S. n. 395 - Morbinati, via Pontina, tel. 910 025; Officina De Lellis, via Roma 48, tel. 910.645. **Acilia:** Officina F.lli Milli, via Giovanni della Penna 56; **Ardea:** Autoriparazioni Pontina - S.S. 148 - km. 34,200, tel. 910.008.

Farmacie

Acilia: via G. Bonichi 117; **Ardeatino:** via A. Leonori 27. **Boccea:** via Aurelia 413; via Cardinal Garampi 172. **Borgo Aurelio:** via della Conciliazione 3/a. **Casalbertone:** via C. Ricotti 42. **Celio:** via S. Giovanni in Laterano, 119 **Centocelle Prenestino Alto:** Piazza dei Mirti, 1; via Tor dei Schiavi, 281; Piazza Ronchi, 2. **Esquilino:** via Cavour, 63; via Gioberti, 13; piazza Vittorio Emanuele, 116; via Emanuele Filiberto, 145; via dello Statuto, 35 A. **EUR e Cecchignola:** viale Europa 78; via L. Lilio 29. **Fiumicino:** via Torre Clementina 122 **Flaminio:** via del Vignola 99 b. **Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo:** piazza Navigatori 30; via Giacomo Biga, 10; via Filippi, 11; Circonvallazione Ostiense, 142. **Gianicolense:** Circonvallazione Gianicolense, 186; via Giovanni da Calvi, 12. **Magliana - Trullo:** via del Trullo, 290 **Marconi (Staz. Trastevere):** via G. Cardano 62. **Mazzini:** via Brofferio, 55; via Euclide Turba, 14 16. **Medaglie d'Oro:** Largo Igea, 18; via Duccio Galimberti, 21; via Balduina, 132. **Monte Mario:** via del Millesimo 25. **Monte Sacro:** via Valmelaina, 151; viale Adriatico 107; viale Tirreno 124. **Monteverde Vecchio:** via G. Carini 124 **Monti:** via Urbana 11; via Nazionale, 245. **Nomentano:** via G. B. Morgagni, 38; piazzale delle Province, 8; viale XXI Aprile, 31. **Ostia Lido:** piazza Della Rovere, 2; via Stella Polare 41; via A Olivieri, ang via Capo Passero. **Parioli:** via Bertolini 5; via T. Salvini, 47. **Ponte Milvio:** via del Golf 12. **Portonaccio:** v. Cluniacensi 20. **Portuense:** v. Portuense 425; via della Magliana 134/a. **Prati-Trionfale:** via Andrea Doria, 31; via Scipioni, 69; via Tibullo, 4; via Marianna Dionigi, 33; piazza Cola di Rienzo, 31; via Angelo Emo, 100. **Prenestino - Labicano - Torpignattara:** Largo Preneste, 22; via del Pigneto, 77/b; via Casilina, 461. **Primavalle:** via Federico Borromeo, 13; via P. Maffi, 115. **Quadraro - Cinecittà:** via G. Salvioli, 5; via Tuscolana, 1258; via Tuscolana, 699. **Quarticciolo:** piazzale Quarticciolo, 11. **Regola - Campitelli - Colonna:** via Tor Millina, 6; piazza Farnese, 42; via Pie' di Marmo, 38; via S. Maria del Pianto, 3. **Salario:** via Po, 37; via Ancona, 36; via Salaria, 288. **Sallustiano - Castro Pretorio - Ludovisi:** via XX Settembre, 47; via S. Martino della Battaglia, 8; via Castelfidardo, 39; P. Barberini, 49; via Po 1.e 1.f; via Lombardia, 23. **S. Basilio:** via Casale S. Basilio, 209. **S. Eustacchio:** piazza Capranica, 96. **Testaccio - Ostiense:** piazza Testaccio, 48; via Ostiense, 168; via Cadamosto, 3 5-7. **Tiburtino:** via Tiburtina, 40. **Tor di Quinto - Vigna Clara:** Corso Francia 176. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Colombi 1; via Casilina, angolo via Tor Vergata, km. 12. **Trastevere:** via S. Fr. a Ripa, 131; via della Scala, 23; piazza in Piscinula, 18/a. **Trevi - Campo Marzio - Colonna:** via Ripetta, 24; via della Croce, 10; via Tomacelli, 1; piazza Trevi, 89; via Tritone, 16. **Trieste:** viale Gorizia, 56; via Priscilla, 79; via Tripoli, 2; Corso Trieste, 3. **Tuscolano - Appio Latino:** via Taranto, 50; via Britannia, 4; via Appia Nuova, 405; via Amba Aradam, 23; via Numitore, 17; piazza Ragusa, 14; via Luigi Tosti, 41.

Sport

AUTOMOBILISMO

Gimkana automobilistica notturna a Ciampino; ore 21 a Piazza Trento e Trieste.

MOTOCICLISMO

A Borgata Finocchio gare di Motocross classe 60, 125 e 175.

PALLANUOTO

San Saba-Roma, ore 20 Stadio del nuoto (partita di campionato serie C).

BASEBALL

Alitalia Libertas S. Saba, ore 17 campo dell'Acqua Acetosa.

CICLISMO

Campionato Regionale Dilettanti a Limiti di Gresso (Rieti). Partenza alle ore 14,30 percorso di km 144.

Borgata Finocchio corsa per allievi organizzata dall'Aquilotti Casilini. Partenza alle ore 8, percorso di km. 80.

IPPICA

All'Ippodromo di Tor di Valle corse al trotto inizio alle ore 20,45.

Deposito d'armi nella casa di neofascisti

Tre teppisti, appartenenti a organizzazioni neofasciste, sono stati arrestati ieri dalla polizia per detenzione d'armi. Nella casa dei tre, Massimo Sforza, Primo Bon e Giuseppe Morbiato, la polizia infatti ha sequestrato pistole, cartucce, pugni di ferro, maschere antigas e bombe carta. Fra l'altro i tre avevano fornito l'esplosivo a un altro fascista fiorentino, Mario Dell'Innocenti, sorpreso appunto a Firenze mentre tentava di collocare la bomba davanti alla sede della SIP.

Rinviato il processo contro Brivio

Il processo a carico di Ernesto Brivio, imputato di bancarotta fraudolenta per 170 milioni nonchè di truffa per 30 milioni, è ripreso ieri in Tribunale soltanto per poche ore. I giudici hanno infatti rinviato il dibattimento al 18 luglio. Come è noto l'ex «ultima raffica» è fuggito nel Libano per sfuggire all'arresto.

In clinica Rosanna Schiaffino

Rosanna Schiaffino è stata ricoverata ieri in una clinica all'EUR, e ha subito un intervento operatorio, a seguito del quale ha dovuto interrompere la maternità. Il marito dell'attrice, il produttore Alfredo Bini, appena appresa la notizia è tornato precipitosamente da Madrid, dove stava preparando l'allestimento di un film. E' questa la seconda volta che la Schiaffino è costretta ad interrompere la maternità.

ISTITUTO
MANIERI
PIAZZA VITTORIO, 107
CORSI ESTIVI
DI RIPARAZIONE
INIZIO IL 5 LUGLIO

a colloquio con i lettori

Quali origini e tradizioni ha il PLI?

«Liberista» non vuol dire «liberale»

Spesso la politica più reazionaria è stata condotta in nome della «religione della libertà» - Le radici della corrente radicale - Col rafforzarsi del capitale monopolistico diviene impossibile ogni illusorio ritorno al liberismo

Mi sono spesso chiesto a quale tradizione politica e ideale si rifanno coloro che oggi si proclamano liberali. Il partito che porta questo nome non ha certo niente che possa richiamare delle idee di libertà, ancorato com'è a posizioni di estrema destra. Eppure, della tradizione liberale si parla come di una tendenza progressiva, su cui poggiarono le Costituzioni progressive di molti Stati moderni. Quali sono, dunque, le originarie posizioni liberali? Che rapporti ci sono fra il liberalismo e il liberismo economico? Che posizioni ha oggi, nell'età dei monopoli, il liberismo?

GAETANO TUMINI
(Napoli)

Non è facile dare una idea sintetica e nello stesso tempo abbastanza esatta delle due correnti di pensiero, il liberalismo e il liberismo, che spesso vengono confuse.

Per essere più concreti è forse bene rifarsi all'esperienza inglese.

Concretamente infatti il movimento e pensiero liberale si sviluppa per primo nel Paese che prima degli altri attua la sua rivoluzione borghese e tra gli altri per primo taglia la testa ad un re e dopo varie vicissitudini giunge ad una monarchia che non governa. E' infatti proprio in quell'epoca (1679) nella lotta per escludere dalla successione James duca di York, cattolico (erede legittimo per una monarchia di diritto divino), che si attua la divisione fra Tory e Whig, i quali daranno origine nell'Ottocento ai due partiti conservatore e liberale, che rappresentano ceti sociali e quindi interessi e posizioni ideologiche diverse. Ceti sociali, interessi, posizioni ideologiche che naturalmente si evolvono e si modificano con lo sviluppo di tutta la società e il modificarsi delle classi sociali.

Da un punto di vista ideologico infatti il liberalismo esprime due tendenze. Una che esprime la fiducia nella personalità dell'uomo, nella sua autonomia, nelle sue possibilità di sviluppo e quindi astrattamente chiede che si tenda ad una uguaglianza di punti di partenza e di possibilità di sviluppo tra gli uomini. Questa tendenza afferma di essere ideologicamente indipendente da una determinata struttura sociale (oggi la capitalistica — nel passato il problema della struttura sociale non si poneva, tutti i liberali erano per il sistema capitalistico), per cui in sostanza tutti siamo liberali e i principi di tolleranza e di libertà si realizzano storicamente in misura sempre più ampia (lo stesso Engels — *Antidühring* — sarebbe d'accordo). Questo filone ha dato luogo ai cosiddetti «radicali», nelle diverse specificazioni, fiduciosi, specie nel passato, nelle «riforme» nell'ambito del sistema, o su posizioni addirittura più avanzate (vedi oggi in Italia).

L'altra, che pur parlando spesso della «religione della libertà», si identifica col sistema capitalistico e in nome della libertà sostiene lo sfruttamento capitalistico, è pronta a negare o limitare le libertà operaie e quanto più la società si sviluppa e si acuiscono i contrasti di classe, tanto più diviene conservatrice e reazionaria, fino all'esempio italiano del Partito liberale che di liberale ha solo il nome.

Così le varie dichiarazioni dei diritti dell'uomo, da quella degli Stati Uniti (1776) a quella dell'Assemblea Costituente francese (1789) sulla tradizione del resto dei fisiocrati e dei primi economisti inglesi, collegano i principi di libertà al diritto di proprietà «inviolabile e sacro», quale diritto naturale, e affermano il dogma del non intervento dello Stato. In nome di questi postulati fu condotta la politica più reazionaria, tendente ad impedire la riunione dei lavoratori in associazioni sindacali, impedire leggi per regolare le condizioni di lavoro, ecc.: cioè si favorì l'illimitato sfruttamento capitalistico.

In questo quadro si pone il cosiddetto liberismo economico, nel suo più ampio significato di «non intervento» della pubblica autorità (Stato ed altri organi pubblici) nell'economia, per «lasciar fare», cioè lasciar agire le leggi proprie del mercato capitalistico.

Nell'epoca del capitalismo di prevalente concorrenza, in cui lo Stato «liberale» era lo Stato di tutti i capitalisti, il «liberismo economico» era il dogma degli economisti borghesi, anche se poi in realtà lo Stato con la politica doganale e fiscale interveniva nel mercato creando condizioni di favore per certi gruppi, e rispondeva a condizioni oggettive dello sviluppo capitalistico che sono venute a cessare quando si è entrati nella fase imperialistica, nell'epoca del prevalente monopolio e più ancora dopo, quando si è entrati nella «crisi generale del capitalismo».

La «fine del lasciar fare», per usare il titolo dell'opuscolo del Keynes del 1926, è stata allora riconosciuta necessaria e lo sviluppo ulteriore ha portato ovunque al raffozzarsi di quello che noi marxisti chiamiamo il «capitalismo monopolistico di Stato», per cui il ritorno al «liberismo» non è più possibile.

Un aspetto particolare del liberismo è il «libero scambio» nei rapporti con l'estero. Questo movimento (Cobden League) si sviluppò nei primi decenni del secolo scorso in Inghilterra per abolire il «dazio sul grano». I nuovi ceti industriali inglesi che avevano una grande superiorità tecnologica sul continente, volevano il libero scambio e l'abolizione del dazio del grano per ridurre il costo delle sussistenze, che determinavano il livello dei salari. In tal modo riducevano la rendita fondiaria e di conseguenza i salari reali e accrescevano i propri profitti.

Anche le vicende del «libero scambio» furono alterne e collegate alle esigenze diverse della classe dominante. E' istruttiva al riguardo la politica tariffaria dei Paesi europei e per l'Italia: il lettore può leggere con grande utilità l'opera del Sereni sulla formazione del mercato nazionale.

ANTONIO PESENTI

Luigi Einaudi (a sinistra) e Benedetto Croce (a destra) furono protagonisti negli anni tra le due guerre di un fondamentale contrasto a proposito della concezione del liberalismo: il filosofo napoletano sosteneva che non implicasse necessariamente una economia liberistica; l'economista piemontese invece giudicava i due concetti inscindibili.

Le conseguenze del progresso scientifico variano a seconda di chi lo utilizza

Con la tecnica progredisce sempre lo sfruttamento?

La contrattazione sindacale contesta la falsa «oggettività» capitalistica - Oggi gli operai non si rivoltano contro le macchine nuove, ma si difendono in rapporto al loro uso

Lavoro in una grande fabbrica che è — come si dice — all'avanguardia: di tanto in tanto nuove macchine, nuovi metodi, eccetera. Ma il fatto è che ogni novità arriva per noi operai come una sorpresa, non conosciuta fino al momento in cui la sentiamo sulla pelle: e di solito vuole dire più fatica.

Io so, e lo sostengo sempre nelle discussioni che nascono tra noi, che era sbagliato lottare contro le macchine nuove, come facevano certi operai nel secolo scorso, e magari distruggerle. Ma il progresso della tecnica deve equivalere sempre al progresso dello sfruttamento?

ROBERTO FUNARO
(Napoli)

L'energia atomica dimostra che il progresso tecnico può addirittura avere applicazioni antitetiche: bombe o centrali. Il progresso tecnico, intanto, non è un prodotto oggettivo della Storia: i metodi della «ricerca operativa» — oggi fondamentali nell'organizzazione della grande impresa — sono nati dalle esigenze dell'aviazione statunitense durante l'ultimo conflitto mondiale. Non è oggettivo neppure l'uso del progresso tecnico. Lo sottolineava Marx un secolo fa, nel famoso capitolo sulle macchine, anche in polemica con l'acritica esaltazione della Scienza ad opera dei positivisti. C'è un uso capitalistico delle macchine, che nell'Ottocento era più brutale e oggi più generale. Oggi appunto gli operai non si rivoltano contro la macchina: si difendono contro il suo uso.

Tale uso, oggi come allora, deriva dalla proprietà capitalistica del mezzo di produzione. La macchina, infatti, viene introdotta come lavoro *morto* solo quando sostituisce vantaggiosamente il lavoro *vivo*. La macchina deve costare meno degli operai che essa «libera», giacchè non è acquistata per diminuire la fatica, ma per aumentare il profitto. E' una legge di *questa* società.

Analogo discorso va fatto per le attrezzature: dagli arnesi di lavoro ai nastri trasportatori. Alla FIAT Mirafiori, per esempio, c'è oggi un'avvitatrice plurima per fissare in un sol colpo alle auto i quattro bulloni delle ruote. Trattasi di progresso tecnico? Indubbiamente. Nell'inventarla si pensava all'operaio che doveva faticare ripetendo l'operazione per quattro volte? No; si pensava che quell'operazione creava una «strozzatura» nella fase finale del montaggio.

Ciò non toglie che la fatica spesso diminuisca, come in quel caso. Infatti, ridurre la fatica equivale quasi sempre a ridurre i tempi. E anche a trasferire lo sforzo dall'attività muscolare a quella nervosa. (Ma non si sopravvaluti questa tendenza: recenti studi rivelano che nell'industria moderna l'operaio continua a stancare più i muscoli che i nervi).

Oltre ai *mezzi*, vi sono i *metodi* di produzione, che attualmente vengono rinnovati in un numero crescente di aziende; la riorganizzazione con cui il capitalismo italiano ha reagito alla propria «congiuntura», è fatta, ad esempio, di concentrazione finanziaria e di razionalizzazione produttiva, più che di sviluppo tecnologico. Progrediscono sia il controllo statistico di qualità, che fa risparmiare spese «improduttive» come quelle dei collaudi; sia il controllo *budgetario*, che fa risparmiare ore straordinarie e spese di magazzino. I metodi sono tutt'uno col progresso tecnico e col suo uso. Rientrano in questo campo i metodi di rilevazione dei tempi, che diventano una scienza sempre più complessa e — ovviamente — unilaterale. L'innovazione più sconvolgente è stata forse l'analisi dei movimenti, iniziata dai coniugi Gilbreth nel primo decennio del secolo accanto a Taylor, il padre dell'organizzazione scientifica dello sfruttamento la quale portò il capitalismo alle soglie della maturità (non certo della «putrescenza»). Così, la tecnica oggi non consente più che l'operaio decida da sè come eseguire quella determinata operazione: gli si insegnano anche i movimenti da fare. (Il caso più recente e vistoso si è avuto alla Lebole di Arezzo). Dietro a questa scoperta, arrivata anche in Italia dieci anni fa sotto la generica sigla MTM (misurazione tempi e metodi), c'è un patrimonio socializzato di discipline scientifiche.

La scienza, nella sua oggettività, si rivela qui alla stregua di un mezzo di produzione. E' *neutrale* come lo sono l'efficienza e la produttività. Come una macchina, chi comanda la utilizza, chi ha quattrini la perfeziona; e il capitale la usa per il sistema.

Era un prodotto della scienza il cronometro del marcatempi, come lo è l'apparecchiatura fotometrica senza la quale oggi non sapremmo quanti microsecondi impiega l'occhio dell'operaio per spostarsi di un certo angolo. Applicata al processo produttivo, la scienza serve a determinare il cosiddetto tempo «normale», quello cioè che rende massima e duratura la saturazione del lavoro, l'estorsione di plusvalore. Mezzi e metodi della scienza utilizzati dal padrone convergono oggi per far sì che, durante ogni giornata lavorativa, l'operaio raggiunga un tale rendimenti da riprodurre nel minor tempo possibile il proprio salario, e da produrre poi, per il maggior tempo possibile, profitto per il padrone.

Ecco perchè la contrattazione sindacale dei tempi e dei ritmi diventa in fabbrica una contestazione concreta dell'unilateralità capitalistica ammantata di oggettività scientifica. Ecco perchè, per condurre meglio la lotta sindacale, è utile conoscere le tecniche dello sfruttamento che marchiano una società da mutare alla radice. A questo proposito consiglieremmo alcuni libri: *L'organizzazione del lavoro nelle aziende* seguito da *Tempi e cottimi* dell'Editrice sindacale italiana; *Il cottimo*, un quaderno FIOM-Umanitaria; *L'analisi dei movimenti e lo studio dei tempi operativi* dell'ETAS-Kompass; *Lavoro e retribuzione*, un testo scientifico dell'editore Boringhieri.

ARIS ACCORNERO

Un fenomeno artificioso e negativo

Omogeneità di opinioni tra gli ebrei?

Si tratterebbe di una pericolosa tendenza a rigettare gli israeliti verso la logica della segregazione, sottraendone il processo di emancipazione alla realtà delle strutture sociali e della vita nazionale nei rispettivi Paesi

In queste settimane da parte di persone e di giornali, a volte di provata malafede, a volte animati da un sincero spirito di solidarietà con la minoranza ebraica, si è dato vita ad una potente campagna di solidarietà con lo Stato di Israele che ha provocato, soprattutto nell'ambito della comunità ebraica, effetti che non possono non essere considerati con attenzione da parte di chi, come me, abbia a cuore le sorti degli ebrei.

Ho partecipato, fin dall'inizio della crisi del Medio Oriente, a numerosi dibattiti promossi a Roma dal PCI e da altri partiti, e ho avuto frequenti scambi di vedute con membri di organizzazioni ebraiche ai più vari livelli: nel corso di questa esperienza ho avuto modo di constatare — e di riguardare come un fatto preoccupante e pericoloso — il sorgere, nell'ambito della minoranza ebraica, di una unità indiscriminata intorno alla solidarietà con lo Stato di Israele.

Al di qua dei grandi sviluppi storici che in Italia hanno caratterizzato il cammino della minoranza ebraica verso l'emancipazione — di cui due grandi momenti furono, un secolo fa, l'abbattimento delle mura dei ghetti e, in anni a noi più vicini, la lotta di resistenza contro il nazifascismo — ho visto, e con molta amarezza, il riaffermarsi di un processo di omogeneizzazione delle opinioni dei membri della comunità ebraica, tale che i pur rilevanti motivi di ordine sentimentale non possono giustificare. Il richiamo alle non lontane esperienze della deportazione e dello sterminio degli ebrei — di cui, certamente, gli ebrei e tutti i democratici non possono e non debbono dimenticare il significato e l'insegnamento — è stato riproposto in questi giorni, ai cittadini italiani, in forme malintese, di fronte ai complessi problemi politici e diplomatici della questione israeliana; e non ho perplessità nel dire che, quella di chi ha provocato in vari modi il rinascere della disperazione e dell'odio in coloro che furono perseguitati e sterminati, è stata un'azione infame che ha gettato ancora una volta, sia pure in diversa forma, gli ebrei italiani nella logica della segregazione. Così, lo Stato di Israele, unico e solo punto di fuga da questa artificiosa spirale, è stato riguardato da molti come un simbolo intoccabile, indiscutibile, non criticabile nelle concrete manifestazioni politiche del suo governo; nei suoi atti di guerra si è voluto identificare il mito della speranza e della emancipazione degli ebrei, la cui concreta e democratica realizzazione è stata sottratta alla realtà della vita nazionale.

All'artificiosa e pericolosa omogeneità che trascende la realtà oggettiva delle strutture sociali, la storia degli uomini e, in primo luogo, le dolorose esperienze sofferte dagli ebrei sulla loro stessa pelle, ci hanno insegnato a contrapporre la dialettica delle differenziazioni sociali che si sviluppano in un mondo che non può tornare sui propri passi, in una «normalità» che costituisce un nuovo terreno di lotta ove i cittadini israeliti debbono e possono identificare le forze nelle quali riconoscersi, al cui fianco agire per il benessere e il progresso della intera collettività nazionale. Certo, tutti sappiamo che la «normalità» della realtà italiana contemporanea è ancora gravida di anacronistiche sopravvivenze nel suo costume, nella mentalità comune, nell'organizzazione delle sue strutture civili, nei suoi stessi codici; sopravvivenze che spesso si esprimono, direttamente o indirettamente, in forma antisemita, o comunque contraria ai diritti delle minoranze. Ma essa costituisce, come ho detto, un nuovo terreno su cui lottare, ove non mancano le forze che lavorano pazientemente alla costruzione di quella unità politica capace di superare questi ed altri ostacoli sul cammino del progresso sociale.

Credo che tutto ciò non sia ignoto a quei democratici, ebrei e non ebrei, che pure in questi giorni, nell'ansia di manifestare la loro simpatia verso lo Stato di Israele, hanno favorito, forse involontariamente, il riprodursi di una stratificazione pericolosa (ebrei non ebrei) di cui ho cercato più sopra di interpretare il significato. Ogni democratico, che abbia in qualche modo manifestato il suo attaccamento alla causa dell'emancipazione dei popoli e della coesistenza pacifica, avrà sempre trovato al suo fianco altri uomini, laici o di diversa fede religiosa, insieme ai quali poteva creare, anche questa volta, il dibattito e l'azione per la pace.

Il problema del rapporto dello Stato di Israele con i Paesi arabi è assai complicato. Ma esso è un problema che va affrontato nella sua interezza, senza che nessuno dei suoi molteplici aspetti rimanga in ombra e, soprattutto, allo scopo di ricercarne la soluzione in sede politica e diplomatica. Chi guardasse al futuro dei popoli del Medio Oriente come ad una vicenda militare da risolversi con la forza delle armi, non farebbe gli interessi ne degli arabi nè degli israeliani, arrebbe dimenticato che il destino del popolo di Israele è legato strettissimamente al libero e positivo sviluppo dei popoli arabi e che primo dovere dei governi di questi due popoli è quello di tentare tutti i possibili sforzi per la ricerca della pacifica convivenza tra israeliani e arabi.

Verso questa ricerca deve convergere l'azione delle forze più coscienti e più progredite, all'interno di Israele come all'interno dei Paesi arabi. E il sostegno di queste forze della pace e della tolleranza deve essere uno dei compiti che i democratici italiani possono porsi, abbandonando il terreno delle sterili ed inutili recriminazioni, e cercando di dare un concreto contributo ad una rapida soluzione del conflitto.

EUGENIO SONNINO
(Roma)

Vi sono malattie specifiche ai diversi animali

Peste suina: perchè non ci ammaliamo?

E' un risultato dell'evoluzione degli agenti infettivi, che rinunciano a un certo numero di possibilità per adattarsi meglio a vivere negli organismi di una certa specie - A sua volta si è verificata un'evoluzione nelle capacità di difesa degli animali infettabili

Le stragi di maiali dovute alla peste suina, gli arresti che ci sono stati hanno fatto sorgere molte discussioni: come mai questa peste non si attacca agli uomini? Sono le stesse discussioni che abbiamo fatto qualche volta per la tubercolosi dei bovini.

Può la scienza comprendere come mai ci sono certe malattie che colpiscono gli animali e anche gli uomini e certe altre che fanno ammalare solo gli uomini, e solo gli animali?

Come mai uomini e animali in certi casi sono da considerare simili e in certi altri no?

RENATO MAGISA
(Reggio Emilia)

La peste suina, effettivamente, non colpisce l'uomo: e anzi non ha nulla in comune con la peste umana. La peste umana è una malattia dei roditori, che occasionalmente (e solo in certe regioni con una certa frequenza) si trasmette all'uomo. Si pensa che uno dei motivi per cui il serpente è stato assunto a simboleggiare la medicina sia il fatto che il serpente divora i topi, e quindi in antico le città infestate dai serpenti erano meno infestate dai topi, e perciò meno facilmente vi si manifestavano le pestilenze.

Gli agenti infettivi (virus, microbi) e i parassiti sono più o meno *specifici*: cioè possono colpire specie animali più o meno numerose. La specificità assoluta, vale a dire la possibilità di infettare solo una determinata specie animale, indica che solo gli individui di quella specie costituiscono un «ambiente» biochimico compatibile con la vita di quel determinato virus, o microbo, o parassita. La specificità è un risultato dell'evoluzione, come tutte le caratteristiche degli organismi viventi: acquistando specificità un agente infettivo rinunciava, per così dire, alla possibilità di vivere su molteplici e diversi organismi, ma in compenso si adattava meglio alle condizioni di vita sugli organismi di una o poche specie. Il grado di specificità, maggiore o minore, di un agente infettivo esprime dunque il punto di incontro di due tendenze contrastanti che si verificano negli agenti infettivi: la tendenza a diffondersi il più possibile, e la tendenza ad adattarsi il meglio possibile a un determinato ambiente biochimico.

DUE DIREZIONI DELLA DIFESA

Ma il grado di specificità di un agente infettivo esprime non solo l'evoluzione dello stesso agente infettivo, bensì anche l'evoluzione dell'animale che ne viene infettato, per esempio l'uomo. Infatti la selezione naturale opera anche nell'uomo, sviluppando le sue difese contro le infezioni. A loro volta le difese possono estrinsecarsi in due direzioni: o in direzione della capacità di liberarsi del virus o del microbo (al limite, quando questa tendenza si realizza in pieno, quel virus o quel microbo non potranno più essere considerati come agenti d'infezioni umane), oppure in direzione della capacità di sopportare la infezione senza troppo danno (al limite, quando questa tendenza si realizza in pieno, quel virus o quel microbo verranno considerati come «non patogeni»). Il grado di specificità per l'uomo di un determinato agente patogeno è dunque la risultante di tendenze evolutive diverse, dell'uomo e del virus o microbo.

Tendenza generale degli organismi viventi e la tendenza alla specializzazione, e questo si verifica anche negli agenti che generano le malattie: i più arretrati sul la scala dell'evoluzione, cioè i virus e i microbi, hanno poca specificità; i parassiti, invece, che sono già su un gradino elevato della scala evolutiva, poichè sono organismi complessi con tessuti e organi differenziati, sono altamente specifici. Inoltre molti parassiti hanno poca specificità nelle prime fasi della vita, e conquistano una maggiore specificità in età adulta. Si conferma così una legge biologica generale: le trasformazioni del singolo individuo attraverso il suo sviluppo individuale rassomigliano in una certa misura alle trasformazioni delle specie attraverso il processo di evoluzione.

Tipico esempio l'echinococco: adulto, l'echinococco si può trovare in pochi animali (gatto, cane, volpe, lupo, sciacallo), ma allo stato di larva lo si può trovare in specie assai più numerose, e anche nell'uomo. Accanto a questa specificità «di specie», l'echinococco elabora nel corso della vita anche una specificità «d'organo»: mentre le larve possono vivere e svilupparsi in quasi tutti gli organi e tessuti, gli adulti possono vivere soltanto in un segmento dell'intestino, il tenue.

IL PARASSITA EVOLUTO

Nel corso dell'evoluzione, non soltanto l'agente patogeno si specializza: esso «impara» anche a coesistere pacificamente col suo ospite, a non uccidere la gallina dalle uova d'oro ma a sfruttarla nel modo migliore. Un virus o un microbo che portano a rapida morte l'uomo infettato e finiscono nella tomba con lui, sono paragonabili al capitalismo di vecchio stampo: che per riuscire a portare in America quindici milioni di schiavi negri ne uccise dieci volte tanti. Un parassita «evoluto», come una tenia, che riesce a convivere col suo ospite per anni e decine di anni, permettendogli di vivere e lavorare, e di mangiare per sè e per la tenia che lo infesta, è come il neo-capitalismo: anch'esso si è «evoluto», e permette alla classe operaia di vivere e di lavorare, oltre che di costituire un mercato per i prodotti che il capitalismo ha necessità di venderle.

LAURA CONTI